



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI  
SEZIONE MUSICA E SPETTACOLO  
AREA MUSICOLOGIA

in collaborazione con  
**MILANO MUSICA**

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA CONTEMPORANEA



Recensioni a cura degli studenti del laboratorio *Ascoltare il presente*  
Responsabili: prof. Cesare Fertonani, dott.ssa Marilena Laterza

A.A. 2012-2013

## Concerto del 7 ottobre 2012

**D**omenica 7 ottobre al Teatro alla Scala lo Scharoun Ensemble Berlin diretto da Andrea Pestalozza inaugura il Festival di Milano Musica, giunto alla sua ventunesima edizione. Il concerto si apre con *Piccola musica notturna* di Dallapiccola: un brano dal carattere limpido, composto da trame sonore chiarissime occasionalmente interrotte da impennate drammatiche e rintocchi di xilofono e campane, che evocano scenari da *danse macabre*. Eppure quella di Dallapiccola non è una notte maledetta, bensì placida e irreale, che rispecchia quella tratteggiata nei versi di Antonio Machado posti in calce alla partitura. E nonostante sia composto con la tecnica seriale, il pezzo si rivela di immediata godibilità.

*Tropi* di Niccolò Castiglioni – compositore al quale è dedicato il percorso monografico della rassegna – esordisce con illuminazioni lancinanti dei fiati e degli archi, acutissime e improvvise, che a poco a poco si perdono in lunghe pause; una maggiore omogeneità timbrica caratterizza invece i *Momenti musicali*, dei quali rimangono maggiormente impressi i silenzi – volutamente lunghi – che li separano e che mettono a dura prova il pubblico scaligero. A ridestare l'attenzione e la curiosità degli spettatori interviene *Introduzione all'oscuro* di Salvatore Sciarrino, grazie all'insolito trattamento dei timbri musicali: si avverte sopra ogni cosa la dimensione materica del suono, e pare quasi di essere dentro a un enorme corpo umano, di cui percepiamo il battito cardiaco, il respiro, ma anche brandelli di ricordi musicali.

Che varie declinazioni del silenzio – quello della notte, della meditazione, dei ricordi – siano il *fil rouge* di questa prima parte del concerto emerge da sé. Sicché l'*Ottetto in fa maggiore* di Schubert irrompe in maniera quasi indiscreta nel clima di contemplazione in cui la sala è immersa, e la scelta di includerlo nel programma pare giustificata solo dal fatto che il pezzo è uno dei cavalli di battaglia dello Scharoun Ensemble, che nondimeno dimostra grande affiatamento e sembra finanche divertirsi nell'eseguirlo. Ed è proprio grazie all'intesa fra i musicisti e alla sincronia perfetta che l'ensemble conquista il pubblico, compresi i molti giovani presenti in sala, nonostante Schubert determini un brusco calo d'attenzione nell'ascolto, a dimostrazione del fatto che l'accostamento fra antico e moderno, se non è ben ponderato, non sempre è fecondo.

**Giulia Albertario**

**È** un uditorio giovane quello che popola il Teatro alla Scala in occasione del concerto d'apertura del 21° Festival di Milano Musica, che dedica a Niccolò Castiglioni l'edizione di quest'anno. A sedici anni dalla sua scomparsa, la rassegna vuole rendere omaggio al compositore milanese con l'intento di riscoprirne le sonorità, ancora poco esplorate dai cartelloni nazionali e internazionali.

Affidato allo Scharoun Ensemble Berlin diretto da Andrea Pestalozza, il concerto si apre con *Piccola musica notturna* di Luigi Dallapiccola in versione cameristica: una composizione di grande potere evocativo, che permette all'ensemble di stabilire il primo contatto con il pubblico e di introdurlo – attraverso un fitto intreccio sonoro impreziosito dagli interventi aggraziati della celesta – in un'atmosfera lunare punteggiata da contrasti chiaroscurali. I musicisti si muovono con notevole disinvoltura, mostrando una perizia tecnica e un'intesa di sguardi che pongono le basi su un'esperienza trentennale, che trapela dalla sapiente conduzione del discorso musicale in comunione d'intenti col gesto pregnante di Pestalozza, così da imprimere un senso di continuità pur all'interno di un *texture* musicale frammentaria. Nella medesima direzione si muove anche l'interpretazione di *Tropi* di Castiglioni, in cui violini e legni sembrano fondersi in un unico impasto sonoro attraverso una serie di unisoni divergenti, costruiti su trilli e viluppi melodici sinuosi.

Ecco che è il silenzio, poi, a farsi strumento dell'esecuzione in *Momenti musicali*: Castiglioni prescrive in

partitura che ogni brano sia separato dal successivo «da un lungo silenzio». Al violoncello spetta la guida del pezzo, costruito su un gioco di dissolvenze tra le sezioni strumentali: piccoli interventi pianistici e un susseguirsi di armonici in ostinato dell'arpa serpeggiano in un clima prettamente intimistico, incentrato sulle diverse gradazioni del *piano*. Solo alla fine si giunge a un acme in *fortissimo*, che svanisce sul lungo ostinato del pianoforte e del violoncello.

Suggestivo, quindi, è l'impalpabile sfarfallio generato dalla rapida esplorazione delle zone sovracute degli archi in *Introduzione all'oscuro* di Salvatore Sciarrino: creature evanescenti sembrano popolare un non luogo al di fuori del tempo. L'atmosfera si fa meno rarefatta quando il contrabbasso interviene con un'arcata densa e scavata, su cui il resto degli archi dispiega rapide volute ascendenti e discendenti che conducono allo stordimento straniante conclusivo, cadenzato dal suono di un battito cardiaco incalzante, ottenuto da strumenti a fiato senz'ancia o bocchino, al fine di rendere incerta la riconoscibilità della fonte sonora.

Poco riuscito appare invece l'accostamento, nella seconda parte del programma, dell'*Ottetto in fa maggiore* di Schubert, lavoro di inalterato pregio artistico la cui portata piuttosto invadente, tuttavia, piomba in sala inaspettata così da rompere quell'incantesimo conquistato con l'immaginario vago e impalpabile del primo tempo.

**Silvia Bertolino**

**D**omenica 7 Ottobre, al Teatro alla Scala, l'atmosfera elettrizzata degli istanti che precedono l'ingresso dello Scharoun Ensemble rimane scintillante per gran parte del concerto inaugurale del 21° Festival di Milano Musica. Gli otto musicisti berlinesi, diretti da Andrea Pestalozza, scivolano tra le note agili e compatti, e il teatro, nella sua consumata maestosità, pare sfidare l'ottetto e l'impegnativa dodecafonia di Luigi Dallapiccola eseguita in apertura (*Piccola musica notturna*): tutto, nello storico teatro milanese, sembra raccontare vecchi melodrammi, ma alle orecchie arrivano suoni traboccanti novità e sperimentazione, da far venire voglia di essere in un cinema o in un'astronave lanciata verso rotte infinite.

Seguono due brani di Niccolò Castiglioni, al quale il festival è dedicato. In *Tropi*, composizione giovanile, le note sembrano condurre in una dimensione bipolare in cui ogni suono rimanda a sensazioni contrastanti; la giocosità è una delle chiavi di lettura del brano, una giocosità intesa come modalità di esperienza del reale, fondante della poetica del compositore milanese. Il finale è un sorriso, con l'ottavino in registro sovracuto. *Momenti Musicali*, brano del Castiglioni maturo, dai colori autunnali, evoca invece pace e sicurezza; interpretazione intensa, ogni nota nasconde una storia, e tutte insieme disegnano il vissuto profondo dell'artista.

La prima parte del concerto si conclude con *Introduzione all'oscuro* di Salvatore Sciarrino, che è forse il brano più geniale: l'ensemble si dissolve nella musica che esegue, e gli ascoltatori si ritrovano immersi in una città notturna con luci di lampioni arancioni e gatti randagi che sfrecciano nei vicoli bui. Una musica che costruisce immagini e profumi, le cui note sono fiammiferi per la fantasia.

Dopo l'intervallo è la volta dell'*Ottetto in fa maggiore D803* di Schubert, capolavoro del 1824 che crea un immediato spaesamento: l'orecchio, abituatosi alle sonorità contemporanee, è traumatizzato dalla tonalità e dal tipo di attenzione richiesta, impegnativa in termini di durata esecutiva, e così ensemble e direttore faticano a mantenere quella magia che nel primo tempo aveva accompagnato la numerosa platea in un viaggio alla scoperta di nuovi orizzonti sonori.

**Pascal Claro**

## Concerto del 14 ottobre 2012

Sebbene il Teatro alla Scala possa apparire un luogo inconsueto per la musica contemporanea, certamente non la pensano così i numerosi estimatori di Milano Musica che, anche quest'anno, non hanno mancato l'appuntamento con le "spigolosità" dei linguaggi del XX secolo. La ventunesima edizione del Festival ruota intorno alla figura di Niccolò Castiglioni, ma il concerto del 14 ottobre mette per un momento da parte lo stile miniaturistico – di memoria weberniana – caro al compositore milanese, in favore di un programma dalle corpose densità timbriche e formali. Altro non ci si potrebbe aspettare, del resto, dal Klangforum Wien – ensemble cosmopolita che fa della musica del Novecento una *raison d'être* e che conta al proprio attivo più di cinquecento prime assolute – e dal suo direttore (nonché acclamato compositore) Beat Furrer.

Introduce la serata *Kammermusik n. 1* di Paul Hindemith, autore che di certo non affolla i cartelloni, ma la cui ricchezza espressiva meriterebbe maggiore attenzione, come l'opera di apertura testimonia. Al recupero barocco del concerto da camera, tre movimenti e un finale per dodici strumenti solisti, fa da controparte lo stile del compositore tedesco che, in questo lavoro, condensa numerose esperienze europee del primo dopoguerra – da Satie al *fauvisme* dello Stravinskij parigino – con estrema personalità che l'esecuzione agguerrita del Klangforum Wien fa emergere con decisione.

Dirigere le proprie opere è un'attitudine che si è persa nel corso del '900, ma Beat Furrer sembra soprassedere, tant'è che il suo lavoro del 1998 *Spur* viene proposto sotto la sua

bacchetta. Lontanissimo da Hindemith, questo quartetto d'archi con pianoforte introduce l'ascoltatore in una dimensione puntillistica in cui, su un incessante tappeto ritmico del pianoforte che include l'intera tastiera, gli archi si dipanano in un continuo contrappunto timbrico che costituisce l'unico ampio movimento della composizione.

La serata si chiude con il recente *Quaderno di strada* (2003) di Salvatore Sciarrino, ampia partitura per baritono e strumenti, suddivisa in «dodici canti e un proverbio» che il compositore ha raccolto tra le fonti più disparate, da frammenti di poesie a scritte sui muri e stralci di articoli giornalistici. Sciarrino giunge, nel suo percorso artistico, ad avvertire come necessaria una purificazione del suono; laddove ridurre il discorso musicale alle soglie del silenzio consiste, in realtà, nella sua moltiplicazione. *Quaderno di strada*, che occupa l'intero secondo tempo del concerto, corre a tratti il rischio che un simile traguardo stenti a prendere forma, in particolare in quei (pochi) momenti in cui la rarefazione del tessuto orchestrale sembra risultare in parte fine a se stessa. Tuttavia, la grande padronanza scenica di Otto Katzameier – che tra l'altro interpreta quest'opera, di cui è dedicatario, sin dalla sua prima esecuzione – fa evaporare tali inflessioni, mentre altrove esalta quei luoghi carichi di *humour* che rendono *Quaderno di strada* una composizione, sebbene di non facile lettura, certamente affascinante. E il lungo applauso tributato a Sciarrino invitato sul palco ne è una possibile controprova.

**Marco Mattaliano**

## Concerto del 20 ottobre 2012

«Un bisogno di purificazione attraverso la chiarezza» potrebbe essere la chiave di lettura del concerto dedicato alla musica di Niccolò Castiglioni che ha avuto luogo il 20 ottobre alla Sala Verdi del Conservatorio di Milano nell'ambito della XXI edizione di Milano Musica.

Il ghiaccio e le lame taglienti che la stagione fredda rievoca sono gli elementi resi in forma musicale nella prima parte del concerto, che presenta *Inverno in-ver*, undici poesie musicali per piccola orchestra, e *Fiori di ghiaccio*, concerto per pianoforte e orchestra.

Quando, nel 1973, Castiglioni scrive *Inverno in-ver*, si appresta a tornare in Italia dopo un lungo e misterioso soggiorno americano che ha segnato in modo decisivo e profondo la sua esperienza di uomo e compositore, portandolo a un rinnovamento in cui il principio di multidimensionalità lascia il posto al lirismo del senso musicale. E le undici poesie sono proprio il segno di questo passaggio, impregnate di un immaginario nordico, visivo e uditivo, dove è evidente il debito nei confronti di un compositore come Grieg nella ricerca della purezza attraverso un viaggio nell'inconscio, nel passato dell'infanzia, dei giochi a piedi nudi sulla neve.

*Fiori di ghiaccio* è anche il titolo di una delle poesie, e idealmente costituisce il *trait d'union* tra *Inverno in-ver* e il successivo concerto per pianoforte e orchestra, suite composta da quattro brani che sin dai titoli (*Cavatina*, *Preludio e Fuga*, *Au bord d'une source*, *Walzer*), rivelano un atteggiamento di recupero del passato con l'utilizzo di

citazioni musicali. Pagine, queste, affidate all'Orchestra della Svizzera Italiana diretta da Tito Ceccherini con Alfonso Alberti al pianoforte: un trinomio perfetto per l'esecuzione di musica contemporanea, da tenere a presente per le prossime stagioni di Milano Musica. Ceccherini, infatti, nel ricreare la dimensione onirico-invernale, conferma di essere uno dei direttori più capaci nel repertorio contemporaneo come dimostra, peraltro, la sua esperienza maturata soprattutto con l'ensemble Risognanze, mentre Alfonso Alberti rappresenta un caso emblematico di musicista consapevole del suo ruolo di esecutore, che da appassionato studioso di Castiglioni ha da poco pubblicato il volume *La rosa è senza perché* (LIM, 2012), dedicato alla musica del compositore milanese.

La seconda parte del concerto è invece riservata a Giacomo Manzoni e Maurice Ravel: del primo, di cui si festeggia l'ottantesimo compleanno, viene eseguito *Sul passaggio del tempo*, brano per voce femminile e orchestra, seguito dal raveliano *Ma mère l'oye*. *Sul passaggio del tempo* è dedicato a Roberto Sanesi, illustre intellettuale e amico fraterno di Manzoni scomparso nel 2001, dalle cui poesie Manzoni sceglie piccoli estratti che articola in un discorso musicale costituito da sette sezioni immaginifiche finché nell'ultima, l'ottava, la voce della bravissima Laura Catrani abbandona il testo fondendosi con il suono.

**Valentina Trovato**

## Concerto del 31 ottobre 2012

**S**ei brevi composizioni di musica classica contemporanea e un'incursione nell'opera di Poulenc: questo il programma proposto dai giovani musicisti di mdi ensemble in occasione del settimo appuntamento del Festival di Milano Musica, ospitato dall'Auditorium San Fedele.

Si comincia con *Daleth* di Niccolò Castiglioni: l'usuale limpidezza del compositore milanese di nascita ma trentino d'adozione caratterizza anche questo dialogo fra clarinetto e pianoforte, che raggiunge l'apice dell'intensità con un unisono perfetto ma breve e subito degenera in monologhi solipsistici dei due strumenti.

Sebbene la successiva *Sonata* per clarinetto e pianoforte di Poulenc soffra di qualche imprecisione nell'esecuzione, il pubblico si abbandona con piacere alla malinconica melodia, unico appiglio nel mare di atonalità che è il concerto di questa sera.

Ampliato l'organico, si prosegue con Castiglioni: *Quilisma* è tutto giocato sul registro acuto, con lo sfregamento degli archi che produce armonici appena udibili; un pezzo rarefatto e cristallino, saggiamente collocato prima del *Quintetto* di Luca Mosca, che ne è l'esatto opposto: registro basso, sonorità potenti e ritmo incalzante irrompono nell'atmosfera trasognata che *Quilisma* aveva creato.

Dopo l'intervallo, è la volta di *27 Haidenburger Vogellaute* / *Traumvogelchromatik* di Fabio Nieder, eseguiti sullo sfondo di una enigmatica scenografia che prevede un uomo che dorme indisturbato su una brandina, un finto cagnolino nella sua cuccia e una proiezione video di fenomeni naturali frammisti a schermate di rumore bianco. L'ermeticità purtroppo non giova all'opera del compositore italo-tedesco, che era risultata molto più convincente durante l'incontro tenutosi presso il Museo del Novecento pochi giorni prima, principalmente grazie all'affascinante spiegazione che l'autore stesso aveva dato del significato e delle modalità compositive del suo brano, una vera e propria

fenomenologia del canto degli uccelli, qui rallentato e scandagliato nelle sue più inafferrabili modulazioni.

Segue la prima esecuzione assoluta de *Il colore dei numeri*, brano commissionato dal Festival a Paolo Furlani, che applica l'utilizzo di progressioni numeriche a forme tradizionali della musica classica quali la sonata, il rondò e il *lied*. La complessità del pezzo è notevole e i musicisti si lasciano scappare un sospiro di sollievo misto a soddisfazione alla fine dell'esecuzione: la prova del fuoco è superata.

*Dulcis in fundo, Concertino d'Autunno*: Francesco Filidei è stato allievo di Sciarrino, e lo rivela il trattamento materico dei flauti e del violino, unici strumenti tradizionali che affiancano un ensemble composto da richiami per uccelli, bottiglie, bicchieri, posate, carta stagnola, tubi per cavi elettrici, pistole giocattolo e altre bizzarrie. Si diceva dei flauti e del violino: i primi smontati, tappati e percossi, evocano alternativamente rumori di bottiglie stappate e forature di pneumatici; il secondo, invece, suonato goffamente con le mani in posizione invertita, o mediante l'utilizzo di crini ricoperti di pece legati alle corde, esegue un omaggio nascosto all'*Autunno* di Vivaldi, parodiandone il celebre motivo. Nonostante la perplessità iniziale e i commenti ironici che serpeggiano tra le poltrone, l'auditorium dimostra di apprezzare, e dopo l'eclatante gesto di chiusura – la flautista che gonfia un palloncino e lo lascia libero di vagare per il palco – applaude divertito il giovane compositore presente in sala e mdi ensemble, che merita tutta la nostra ammirazione anche solo per essere riuscito a decifrare una partitura così anticonvenzionale.

Resta il dubbio malizioso che questa composizione, posta strategicamente alla fine del concerto, abbia incontrato il favore del pubblico principalmente per l'organico inusuale, che con le sue vistose bizzarrie rischia però di distogliere l'attenzione dall'elaborata scrittura musicale del brano.

**Giulia Albertario**

**N**on sempre la musica contemporanea si rifiuta di imitare aristotelicamente la natura, e i due brani di Francesco Filidei e Fabio Nieder presentati, tra gli altri, all'Auditorium San Fedele nell'ambito del settimo concerto di Milano Musica – protagonista mdi ensemble – lo confermano.

Il primo, *Concertino d'Autunno*, è un concerto per strumenti improbabili – bottiglie intonate, palloncini, fischietti, richiami per uccelli, flauti suonati alla rovescia e altri di difficile descrizione – che fanno il verso all'*Autunno* di Vivaldi; e non sono i disegni melodici e le scansioni ritmiche a suggerire l'evocazione della stagione autunnale, bensì l'organico inusuale che riproduce versi di animali, fruscii di foglie al vento, suoni da riti di tribù selvagge, mediante una gestualità bizzarra che provoca ilarità nel pubblico.

Reazione non dissimile per *27 Haidenburger* *Vogellaute /Traumvogelchromatik* – due pezzi nati separatamente e assemblati dall'autore per l'occasione, per i quali Nieder allestisce un paesaggio onirico: sul palcoscenico, infatti, un attore adagiato su un lettino, accompagnato da un cane (finto, s'intende) dorme sotto uno schermo che proietta un video con istantanee di paesaggi naturali osservati da una finestra, mentre i lunghi accordi degli archi fungono da sostrato armonico ai fiati – il clarinetto sul palco e l'ottavino fuori scena – che imitano canti di uccelli di varie specie.

Ma i due pezzi citati non sono che l'approdo di una serata assai ricca. Niccolò Castiglioni, che questa edizione del Festival vuole omaggiare, è l'autore di *Quilisma*: il pianoforte propone vivaci

melodie su un accompagnamento d'archi realizzato in registro acuto al punto da rendere difficile la percezione del disegno compositivo, con un lavoro sui timbri strumentali che si riscontra anche in *Daleth*, sempre di Castiglioni; qui il clarinetto punteggia con un si bemolle l'esigua narrazione del pianista, e i silenzi che intercorrono tra le battute concedono il tempo di assaporare la particolarità del dettaglio sonoro su cui si concentra l'abilità compositiva dell'autore prima del moto rapido degli strumenti verso il finale. Pianoforte e clarinetto rimangono protagonisti nella *Sonata* di Francis Poulenc: ai due temi contrastanti del primo movimento segue una romanza, dove il motivo del clarinetto ritorna in progressivo diminuendo fino all'*Allegro* con fuoco conclusivo, plasmando un pezzo classico per struttura, innovativo per inflessioni jazz.

Se a caratterizzare il *Quintetto* di Luca Mosca, quindi, sono l'elemento ritmico e il progressivo accelerando che obbliga i musicisti a una frenetica gestualità in climax ascendente che quasi non lascia spazio a momenti distensivi, *Il colore dei numeri* di Paolo Furlani si distingue per l'applicazione del pensiero geometrico all'arte – in questo caso, alla composizione musicale – in omaggio a Paul Klee, dedicatario del brano.

Un programma, insomma, difficile da assimilare per varietà stilistica, ma capace di dimostrare l'abilità e la versatilità di mdi ensemble, la cui residenza – si apprende con piacere – si prolungherà fino al 2014. Arrivederci, dunque, alla prossima edizione del Festival.

**Livio Giuliano**



**I**l settimo appuntamento con il 21° Festival di Milano Musica – dedicato alla musica da camera contemporanea – non delude le aspettative, lungi da ingenua riletture della tradizione cameristica post-weberiana, come mostrano i lavori presentati per l'occasione da mdi ensemble.

Durata del concerto spalmata *ad hoc* tra i vari pezzi, declinati in formazione ora di duo ora di quintetto con pianoforte per arrivare, infine, all'ensemble al completo per *Concertino d'Autunno* di Filidei. Le due parti della serata sono ben bilanciate e i musicisti non perdono mordente né tra le pagine oniriche di 27 *Haidenburger Vogellaute/Traumvogelchromatik* di Fabio Nieder né nell'intimistica espressività dei due lavori forse più vicini per sonorità e organico, *Daleth* (1979) di Castiglioni e la *Sonata* per clarinetto e pianoforte di Poulenc: ottimi il fraseggio e la timbrica dei due strumenti, che ben si amalgamano nelle note dei due autori.

Incidono sull'ascolto attento del pubblico anche gli intermezzi accademici di Luca Mosca – *Quintetto* per pianoforte, flauto, clarinetto, violino e violoncello, in cui i solisti dell'ensemble alludono tra le righe a un probabile ripensamento, del tutto personale, del *Quatuor pour la fin du temps* di Messiaen – e l'impressionistico omaggio di Paolo Furlani al pittore Paul Klee in un brano dalle coloriture sensuali come *Il colore dei numeri*, commissionato da Milano Musica per l'occasione.

Ironico, infine, l'effetto della scrittura musicale in *Concertino d'Autunno* (2007) di Francesco Filidei, che propone un ribaltamento linguistico, strutturale e funzionale del concetto tradizionale di ensemble strumentale barocco, attirando il pubblico a partire dalle note dell'*incipit* del brano (che cancella in un colpo solo la tradizione di Vivaldi e della scuola violinistica italiana) per giungere all'evanescente e sorprendente finale da anti-concerto.

**Sergio Rossi**

**S**onatina, sonata, concertino, quintetto: questi i titoli di chiara e non casuale estrazione classica del programma proposto il 31 ottobre all'Auditorium San Fedele per il settimo appuntamento di Milano Musica. In apertura e a metà del concerto, tra suoni della natura e canti d'uccelli, due lavori di Niccolò Castiglioni, dedicatario di questa ventunesima edizione del Festival: *Daleth*, sonatina per clarinetto e pianoforte, e *Quilisma*, per quartetto d'archi e pianoforte, entrambi permeati da un senso di smarrita frammentarietà, sottolineata da una timbrica ricercata quasi al limite delle sonorità strumentali.

Nell'esecuzione simultanea dei due pezzi di Fabio Nieder, *27 Haidenburger Vogellaute* per ottavino *off-stage*, e di *Traumvogelchromatik* per clarinetto, quartetto d'archi e fenomeni atmosferici campionati, risulta curiosa, invece, la creazione di diversi piani sonori e visivi attraverso le immagini video proiettate e la presenza, sul palcoscenico, di una persona addormentata accanto a un cane.

Il programma prevede anche la *Sonata* per clarinetto e pianoforte di Francis Poulenc, il *Quintetto* di Luca Mosca – in cui emerge una forte componente ritmica che s'identifica come motore principale all'interno di una costruzione formale ben definita – e la prima assoluta de *Il colore dei numeri* di Paolo Furlani, dove viene impiegata – stimolata dall'incontro con la musica ligetiana – la tecnica delle progressioni numeriche applicate ai rapporti intervallari e di durata.

In chiusura, *Concertino d'Autunno* di Francesco Filidei, per flauti a becco, violino e ensemble di strumentini, impregnato di un vivo *humus* contrappuntistico, peculiarità spesso riconoscibile in quei compositori che – come Filidei – possiedono una formazione organistica. Ammirevole è il lavoro di ricerca timbrica strettamente connesso alla precisa elaborazione del materiale preesistente, che il compositore trentanovenne trae dall'*Autunno* di Vivaldi, reso gradualmente palese, rispetto alla cellula tematica originaria, all'interno del decorso narrativo, fino a sfociare, nel finale del primo e terzo movimento, in una compiuta citazione.

Serata senza dubbio valorizzata dall'approccio attento e ricercato di un ensemble che con giusto piglio, afflato e freschezza ha saputo accostarsi ai diversi approcci estetici in maniera esemplare, come i generosi apprezzamenti in sala hanno confermato.

**Ferdinando Sulla**

Venerdì 31 ottobre, all'Auditorium San Fedele, l'ensemble presenta per Milano Musica un denso programma: sei autori per sette pezzi di breve durata, che rivelano altrettanti modi di guardare al contemporaneo attraverso la musica per insieme cameristico.

Il virtuosismo ironico e la lieve essenzialità raggiunta tramite il pieno controllo strumentale brillano in *Daleth* (1979) di Niccolò Castiglioni, per clarinetto e pianoforte: una "sonatina" – come nel sottotitolo indicato dall'autore – il cui "temino" è un unico sovracuto affidato al clarinetto, eseguita con estrema precisione nei tempi e chiara esposizione delle idee musicali. Prova di bravura che il duo – formato da Paolo Casiraghi (clarinetto) e Luca Ieracitano (pianoforte) – conferma in un'interpretazione smagliante della celebre *Sonata* di Poulenc.

*Quilisma* (1977) di Castiglioni e *Quintetto* (1998) di Luca Mosca coinvolgono altri membri dell'ensemble, che dimostra di saper superare le difficoltà di scrittura in particolare nella resa trasparente del compatto tessuto ritmico del brano di Mosca.

La seconda parte del concerto, invece, testimonia l'esito personale di tre compositori italiani nell'indagine sul rapporto tra natura e arte, colore e strutture. Di Fabio Nieder viene eseguito *27 Haidenburger Vogellaute* simultaneamente a *Traumvogelchromatik*: tappa recente nella ricerca del compositore triestino, l'operazione ha un carattere fortemente sperimentale. Il primo pezzo è infatti concepito autonomamente a partire dalla trascrizione per ottavino di ventisette versi di uccelli, mentre il secondo nasce dall'elaborazione di questi ultimi al computer, che ne permette l'amplificazione delle durate e la trasposizione delle altezze per clarinetto in la. Il tutto è sostenuto da lente armonie affidate al quartetto d'archi e dalla sovrapposizione di ulteriori registrazioni elettroniche di suoni naturali e

non, in un'ambientazione a metà strada tra il bucolico e l'onirico, suggerita da un allestimento scenico minimale: un uomo scalzo addormentato, un piccolo cane e la proiezione di un video che propone un lento scorrere di immagini del mondo naturale. Peccato per la scarsa resa acustica dell'ottavino di Sonia Formenti, impegnato a eseguire liberamente, senza vincoli di tempo e reiterazione, i diversi cinguettii sul retro della scena, dietro una porta chiusa che rende difficile immaginare, troppo lontana, l'eco di uccelli in gabbia.

È quindi la volta de *Il colore dei numeri* di Paolo Furlani, commissionatogli dal Festival ed eseguito in prima assoluta: un esercizio di scienza compositiva in omaggio a Paul Klee, in cui la geometria è applicata, invece che allo spazio, al tempo.

Infine non manca di stupire il pubblico *Concertino d'Autunno* di Francesco Filidei, per la maturità raggiunta dal giovane autore e soprattutto per il particolare organico prescritto: flauti a becco smontati che emettono fischi e schiocchi, un violino suonato strisciando un crine annodato a una corda, insieme a triangoli e armonica, bicchieri e bottiglie intonate, fischiotti, richiami per uccelli, tubi, carta stagnola e altri marchingegni della fantasia capaci di generare gli effetti più disparati. Una eccentrica sperimentazione strumentale, insomma, che con la sua cifra anticonvenzionale enfatizza l'importanza della dimensione performativa e rinnova la necessità di assistere in prima persona all'evento musicale. Sorprende e diverte, infatti, ritrovare, nel rigoroso contrappunto ritmico generato da oggetti quotidiani spogliati dal loro uso comune, una citazione del principale tema dell'*Autunno* di Vivaldi affidata al violino di Lorenzo Gentili Tedeschi, nonché lo sbuffo e il sibilo e il movimento imprevedibile di un palloncino gonfiato e rilasciato nell'aria, che conclude la *performance* di questo "concerto d'autunno".

**Jolanda Tambellini**

Un concerto quasi totalmente dedicato ad autori viventi e presenti in sala, tenuto da mdi ensemble, gruppo di giovani e ottimi strumentisti: queste le promesse mantenute all'Auditorium San Fedele il 31 ottobre 2012 in occasione del settimo appuntamento del Festival di Milano Musica, dedicato quest'anno a Niccolò Castiglioni. Suo il pezzo di apertura, *Daleth*, scritto alla fine degli anni Settanta: il pianoforte di Luca Ieracitano viene spesso zittito dai sovracuti del clarinetto di Paolo Casiraghi che, nonostante un'esecuzione all'apparenza poco disinvolta dovuta alla difficoltà della parte, offre un'ottima conclusione del brano. La scrittura pianistica rispecchia lo stile compositivo di Castiglioni, che è stato possibile apprezzare in altri concerti di questa edizione: le melodie si concentrano nel *range* acuto dello strumento, cosicché per ottenere una maggiore varietà timbrica spesso le corde sono pizzicate direttamente dall'esecutore. *Sonata* di Francis Poulenc presenta la stessa formazione strumentale e garantisce un respiro più melodico alla scaletta: è situata infatti tra due brani di Castiglioni, eccezionali ma che richiedono molta più concentrazione nell'ascolto, soprattutto per lo spettatore meno avvezzo alla musica contemporanea.

Segue quindi *Quilisma* per quartetto d'archi e pianoforte, che ricalca l'atmosfera cristallina delle composizioni "invernali" dell'autore; è evidente la sintonia dell'ensemble, testimoniata dal tempismo perfetto del pianoforte, ritmicamente indipendente rispetto alla dimensione onirica creata dagli archi. Diversa è l'atmosfera di *Quintetto* di Luca Mosca che rimanda, nelle sezioni più liriche, a produzioni legate all'est europeo di compositori come Bartók e Prokof'ev. La dimensione del sogno ritorna in *Traumvogelchromatik* di Fabio Nieder, che forse sacrifica l'accompagnamento musicale, costituito da un ottavino che

esegue *27 Haidenburger Vogellaute* da dietro le quinte, in cambio di un più spettacolare apparato performativo: esso prevede infatti la proiezione di un video, la presenza di una persona addormentata sul palcoscenico e di un piccolo cane.

*Il colore dei numeri (Omaggio a Paul Klee)* di Paolo Furlani costituisce una delle commissioni di Milano Musica per questa edizione del festival, proposta in prima esecuzione assoluta e scritta appositamente per mdi ensemble: una composizione "geometrica", che sfrutta progressioni numeriche per controllare e regolare gli intervalli in tutti e tre i movimenti.

Chiude la serata *Concertino d'Autunno* di Francesco Filidei, che prende come modello la struttura e talvolta i temi dell'*Autunno* vivaldiano, distorti o solo accennati: per Filidei questo non significa parodia, ma un tentativo di adeguarsi al contesto sonoro offerto da un ensemble strumentale insolito. Esso infatti richiede la presenza di richiami d'uccello, flauti barocchi utilizzati come percussioni intonate, bottiglie, posate, bicchieri di cristallo e un violino, suonato stravolgendo la prassi esecutiva in modo innovativo. Tutto appare fortemente controllato dagli interpreti, che dimostrano grande versatilità esecutiva e preparazione: nonostante l'organico previsto possa implicare una certa indeterminatezza sonora, nulla sembra lasciato al caso, a parte il volo finale di un palloncino gonfiato da uno degli esecutori, che vuole sottolineare l'unicità e l'imprevedibilità che caratterizzano il concetto di *performance*.

Un'ottima riflessione conclusiva che riassume il carattere generale del concerto, unico e irripetibile grazie sia alla selezione di brani accattivanti sia al virtuosismo di mdi ensemble, che risulta tra gli interpreti più apprezzati e applauditi del festival.

**Laura Pronestì**

## Concerto del 7 novembre 2012

**I** *Kafka Fragmente* op. 24 (1985-87) di György Kurtág si articolano in quaranta dialoghi per soprano e violino estratti dalla produzione privata kafkiana (*Diari e Lettere*): brevi momenti letterari che il compositore ungherese cuce in un insieme coerente attorno a una fisicità tutta umana, delicata e accorta. È questa la prima traccia, quella letteraria, che Kurtág invita a seguire, a partire dalla quale egli genera un insieme di riferimenti e *hommages* a compositori del presente e del passato, calandosi in citazioni popolari e colte di forme e stili della tradizione musicale occidentale attraverso il passo leggero di Kafka.

Carolin Widmann (violino) e Salome Kammer (soprano) ne hanno offerto una bella versione mercoledì 7 novembre al Teatro Elfo Puccini nell'ambito del 21° Festival di Milano Musica, chiamate a rendere la loro perfetta intesa musicale in un'asciutta ma precisa drammaturgia.

La regia di Antoine Gindt è apparsa efficace nel rendere la dimensione dialogica tra le due musiciste e nell'estendere ulteriormente i livelli di comprensione dell'opera grazie alle risorse della scena, a sua volta scomposta in diversi piani che replicavano e approfondivano in un video le azioni-relazioni delle due soliste, corroborate dai gesti muti di sei attori. Soprattutto, Gindt ha saputo cogliere e rendere visibile il rapporto che la musica di Kurtág intrattiene col testo, così da schiudere ogni volta in modo diverso le quaranta allegorie sonore. Emblematico *Der wahre Weg* (Il vero cammino), un «homage-message à Pierre Boulez» in cui violino e voce compivano realmente una lenta salita difficoltosa, fatta di piccoli passi cromatici e repentini inciampi che riconducevano alle note più gravi, alla terra.

Un'interpretazione lirica ed essenziale, insomma, questa dei *Kafka Fragmente*, nei colori come nei gesti, in cui la danza resta l'aspirazione del buono nel suo incedere faticoso lungo la serissima e a un tempo ironica ricerca della retta direzione.

**Iolanda Tambellini**

**N**ella serata del 7 novembre si è svolto l'unico concerto monografico dell'edizione 2012 del Festival di Milano Musica, sebbene la definizione di "concerto" non si addica a ciò che è andato "in scena" – com'è proprio il caso di dire – nella sala Shakespeare del teatro Elfo Puccini.

Protagonisti, infatti, erano i *Kafka Fragmente* di György Kurtág, composizione del 1985-87 che per il musicista ungherese apre una nuova fase compositiva, caratterizzata da gruppi a struttura libera di frammenti testuali e musicali e costituita, per l'appunto, da quaranta estratti dai *Diari* e delle *Lettere* di Franz Kafka intonati da Kurtág per soprano e violino; movimenti in miniatura, vista la brevità a volte estrema di concetti, rapide frasi, secchi aforismi, descrizioni concise.

La versione scenica proposta per l'occasione con la regia di Antoine Gindt è del 2007 ed è stata vista sulle scene di Parigi, Oslo, Berlino e alla Biennale di Salisburgo prima di approdare in Italia in prima assoluta. Benché non destinati da Kurtág alla scena, i *Kafka Fragmente* vi trovano una realizzazione non innaturale: molti elementi della partitura ammiccano al teatro musicale, e così l'interrelazione tra la voce di Salome Kammer e il violino di Carolin Widmann ha modo di esplicitarsi in immagine e corpo. Questa fisicità amplifica l'enorme tensione musicale che scorre lungo tutta

l'esecuzione, mai scemata nonostante i circa 60 minuti senza pause di sorta. L'interpretazione, infatti, restituisce l'angoscia del pensiero di Kafka, e a essa contribuisce la suggestiva impostazione coloristica, fatta di luci di taglio sul palco e di una scenografia giocata su toni freddi e impersonali.

*Performance* di prim'ordine da parte delle due interpreti: la pari importanza che Kurtág assegna loro in partitura è rispecchiata dalla presenza sul palco – ora faccia a faccia, vicinissime, ora di spalle agli estremi della scena. Sullo sfondo, figuranti muti quali spettatori della vita raccontata nei frammenti, sormontati da un video che proietta le stesse Widmann e Kammer riprese sulla medesima scena variamente modificata. Lo scarto risultante dal dialogo tra le due "visioni", tra identità e dissociazione, crea una profondità dove la voce, forte e fragile a un tempo, e il violino, perfetto sostegno al canto e, pure, solista, trovano naturale collocazione.

Non trova spiegazione, purtroppo, la scelta di accompagnare la proiezione video con il testo tradotto di una selezione dei *Fragments*, e non di tutti: la sottotitolazione completa, infatti, avrebbe reso più immediata e partecipata la comprensione tanto dell'opera di Kurtág – e naturalmente dei testi di Kafka – quanto della drammatizzazione di Gindt.

**Francesco Stringhetti**

## Concerto dell'8 novembre 2012

**P**enultimo appuntamento per la ventunesima edizione del festival di Milano Musica, che all'Auditorium di Milano vede protagonista, ancora una volta, la figura di Niccolò Castiglioni con la prima assoluta di uno dei suoi ultimi lavori, fino a oggi rimasto inedito. Sul podio, alla guida dell'Orchestra Verdi di Milano, Andrea Pestalozza, che con garbo e compostezza riesce a raggiungere un discreto risultato esecutivo, con molti apprezzamenti – troppo entusiastici, forse – da parte del pubblico.

In apertura la prima italiana di *Let me sing into your ear* del compositore Marco Stroppa – veneto di nascita ma franco-tedesco d'adozione – per corno di bassetto amplificato e orchestra da camera, frutto di un'incessante ricerca scientifico-filosofica e di una formazione culturale poliedrica. Notevole è lo studio della focalizzazione visiva e sonora provocata nell'ascoltatore attraverso la divisione di due piani considerati inscindibili in un'esperienza concertistica abituale: il rapporto fra presenza acustica del suono e presenza scenica dell'esecutore, infatti, risulta contraddetto dalla combinazione di amplificazioni molto sofisticate operate sul corno di bassetto solista che, seppur visibile, è posto su un terzo piano visivo (cioè dietro l'orchestra), a fronte di un totem di altoparlanti in primo piano che vorrebbe riprodurre la forma dello strumento. Un pezzo che richiede al solista una considerevole ricchezza timbrica e coloristica, esigenza pienamente soddisfatta dalla bravura indiscutibile di Michele Marelli.

Il programma della serata prosegue con il *Concerto per tre pianoforti e orchestra* di Castiglioni, ricco di sonorità vitree che permeano l'intera struttura dell'opera, in alcuni punti sottolineate dalla presenza del clavicembalo, e caratterizzato da una ritmica sempre spigolosa, presente soprattutto nell'ultimo e più lungo movimento, che sfocia in un fugato finale denso di scampanii "pasquali" per giungere, quindi, al gesto musicale conclusivo, di grande teatralità, allorché uno dei percussionisti brandisce i piatti a due, finora rimasti inutilizzati, e con un unico colpo poderoso pone termine al pezzo.

A chiudere la serata, la prima sinfonia di Mahler in un'esecuzione a tratti priva di intenzionalità e caratterizzata da passaggi poco vivi, con difficoltà di intonazione dei legni, imprecisione negli archi e sonorità talvolta troppo sommesse e timide. Durante il finale, tuttavia, non mancano intensi momenti di tensione musicale che restituiscono vigore, catapultando la sala in un'apnea emotiva che si scioglie con gli ultimi accordi trionfali.

**Ferdinando Sulla**